

Il progetto Arte Contemporanea della Fondazione CRT

Un impegno politico e culturale
Giovanni Ferrero

Mi sono occupato di arte contemporanea perché il rapporto con la creatività contemporanea, impersonata da singole figure forti, in diverse occasioni è stato la condizione essenziale per realizzare progetti di valenza politica e culturale.

La prima occasione si è verificata al tempo in cui ero Assessore Regionale alla Cultura: si trattava di realizzare al Castello di Rivoli, una delle residenze sabaude — quella che dopo l'assedio di Torino era stata scelta dai Savoia quale nuova reggia, sede di un potere politico che sfidava la Francia e le nazioni Europee — un progetto che chiamasse gli artisti viventi dell'Europa a caratterizzare in modo originale e unico un cantiere non finito e poi abbandonato.

Forte era la presenza degli artisti italiani, grandioso il progetto espositivo di Fuchs messo in atto con *Ouverture*. Purtroppo, nonostante alcuni isolati tentativi, questo progetto di collezione fu appena avviato e in sostanza la collezione sognata con *Ouverture* non diventò mai realtà. Questo progetto fu ripreso con determinazione ed impegno da Ida Gianelli,

direttore del museo dopo Rudi Fuchs. Sono certo che l'attuale direzione del Castello saprà proseguire l'opera nelle mutate condizioni.

La seconda occasione si presentò quando ricoprivo l'incarico di Assessore comunale alle Grandi Infrastrutture: si trattava di dare il rilievo dovuto al più grande cantiere in atto nella città, il passante ferroviario. La cosiddetta sistemazione superficiale mi sembrò richiedesse un progetto artistico unitario, compatibile con le caratteristiche dell'infrastruttura. Rudi Fuchs, coadiuvato da Cristina Mundici e in stretto rapporto con l'Ing. Ilario Signoretti, responsabile tecnico per la Città di Torino dei lavori del Passante e della Metropolitana, presentò una ipotesi magnifica, una collezione di arte nel nuovo grandioso asse urbanistico della città.

Nino Castagnoli, direttore della GAM, lo presentò con una mostra nel suo museo che destò grande interesse artistico, urbanistico e culturale, e la Città ne avviò la realizzazione, che spero non venga interrotta nonostante le attuali pesanti difficoltà finanziarie dei comuni del nostro Paese, assai rilevanti per la città di Torino. La terza volta accadde quando un gruppo di collezionisti ed

estimatori dell'arte contemporanea operanti in Torino, il Gruppo Arte Giovane, suggerì alla Fondazione CRT, di cui ero Consigliere di Amministrazione e che partecipava alla gestione del Castello di Rivoli dai tempi in cui il prof. Filippi era presidente della Banca CRT, di acquisire una parte della collezione di artisti dell'Arte Povera di proprietà di Christian Stein, che trasferiva la sua galleria da Milano a Torino. La Fondazione chiese a Ida Gianelli e a Nino Castagnoli, nel loro ruolo di direttori dei nostri musei – affiancati da Sir Nicholas Serota, direttore di Tate, David Ross, direttore del Museum of Modern Art di San Francisco e Rudi Fuchs, direttore dello Stedelijk Museum di Amsterdam – di proporre un corpus di opere da destinare alla pubblica fruizione presso le sedi dei due musei, Rivoli e GAM. Si sarebbe così assicurata una presenza, sia pur tardiva, degli artisti torinesi ormai internazionalmente affermati nelle collezioni pubbliche della città e si sarebbe avviata una positiva dialettica e collaborazione tra i due musei metropolitani che si voleva rafforzassero il loro ruolo al fine di costituire il più importante polo dell'arte contemporanea in Italia. Il successo dell'operazione fu sancito in occasione della presentazione dell'acquisizione nel Salone degli Svizzeri di Palazzo Reale.

Da una intuizione e dalla capacità giuridica e organizzativa di Giovanni Ciarlo, allora Segretario Generale della Fondazione CRT, nacque l'idea di costituire una Fondazione strumentale per l'Arte Moderna e Contemporanea che avesse lo scopo di stimolare la collaborazione tra GAM e Rivoli attraverso la costruzione di una collezione ben integrata con quella dei musei e a disposizione per gli allestimenti permanenti degli stessi e per le mostre temporanee organizzate dai loro direttori in spazi idonei, nei musei, in Italia e a livello internazionale. L'operazione, che utilizzava i fondi destinati alle erogazioni, innescava però un innovativo processo di capitalizzazione, favorendo un sistema pubblico più forte e capace di attivare autonome dinamiche di mercato, una attività mirata che stimolasse anche le iniziative (penso alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, alla Fondazione Merz, al Filatoio Rosso di Caraglio, alla Fondazione Pistoletto di Biella) delle altre istituzioni nel frattempo sorte. Era la prova che importanti collezioni pubbliche, costruite organicamente sulla base di un progetto culturale, aumentano la capacità autonoma di produzione rendendo meno necessaria la pulsione verso l'acquisizione di mostre "di importazione".

Un polo di produzione culturale aumenta l'attrazione verso i giovani artisti e rende un territorio luogo di elezione per la produzione di arte e cultura, che molto più della tecnologia è alla base di modelli economici vincenti.

L'impegno per l'arte contemporanea non nasce nel mio caso né da passione di collezionista né da una specifica competenza professionale, ma dalla convinzione che la politica sia la più alta forma di attività intellettuale e abbia il compito di favorire con azioni specifiche e ad elevato moltiplicatore, il manifestarsi delle energie presenti nella società; l'arte ha in particolare il vantaggio di offrire modelli e suggestioni che anticipano sul più agile terreno della cultura le possibilità di sviluppo dell'economia. E le azioni specifiche costituiscono stimolo per un'attività amministrativa, di buon governo, che è indispensabile per la gestione di sistemi sociali così complessi quali quelli in cui viviamo, e metro di misura ed elemento di speranza per gli individui, sottraendola, almeno in parte, ad una sempre meno produttiva ricerca di facile consenso. La scelta di costringere chi dirige le attività culturali a sedimentare in collezioni permanenti l'attività di scouting e le più originali anticipazioni sulle tendenze della cultura contemporanea dà un forte canone di moralità al proprio agire perché sottopone

al severo giudizio – e si spera, all'apprezzamento di chi verrà – l'impiego che si è fatto delle sempre più scarse risorse disponibili. Questa attenzione alle conseguenze di lungo termine delle proprie erogazioni, rifuggendo alla più facile funzione di bancomat compiacente, è costitutivo dell'identità delle Fondazioni ex bancarie, e ne giustifica l'esistenza.

Giovanni Ferrero È stato il primo Presidente della Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea – CRT. Attualmente è Vice Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino e Vice Presidente della Fondazione Sviluppo e Crescita – CRT. Nel settore pubblico, è stato Assessore all'informatica e ai progetti strategici della Città di Torino (1993-1997); Responsabile delle politiche culturali e formative della Regione Piemonte (1980-1985); Presidente della V commissione (cultura, istruzione, sanità, ecc.) del Consiglio Regionale (1975-1980). Giornalista pubblicitario ed esperto in materia di beni culturali e dello spettacolo, conta su una consolidata esperienza nella gestione di progetti complessi, tra cui la costruzione del primo Museo di Arte Contemporanea in Italia al Castello di Rivoli e la Presidenza dell'Accademia Albertina di Torino.